

Noi & gli altri | progetti del colosso francese che controlla Edison e che ora impegna risorse in F2i guidato da Ravanelli. «Il governo sta facendo bene»

Edf «Privatizzate, noi ci crediamo»

Piquemal: potremmo mettere fino a 100 milioni nel vostro Fondo per le infrastrutture



Edf Il direttore esecutivo per la finanza Thomas Piquemal



F2i Renato Ravanelli, a capo del fondo italiano per le infrastrutture

DAL NOSTRO
CORRISPONDENTE DA PARIGI
STEFANO MONTEFIORI

«**C**rediamo nell'Italia: nel potenziale del Paese, nelle riforme messe a punto dal governo, nella prospettiva di modernizzazione delle infrastrutture. Inoltre apprezziamo la grande qualità del management delle imprese italiane. Tutte ragioni che ci hanno convinto a investire in F2i», dice Thomas Piquemal, direttore esecutivo del gruppo Edf incaricato del settore finanziario e presidente del comitato di investimento di Edf Invest. Edf, che in Italia controlla il 100 per cento di Edison, ora si impegna in F2i (Fondi italiani per le infrastrutture), il fondo nato nel 2007 su iniziativa della Cassa depositi e prestiti e dall'ottobre 2014 guidato da Renato Ravanelli. Un investimento iniziale di 50 milioni di euro ai quali si potrebbero aggiungere ulteriori interventi «tra i 20 e i 100 milioni in funzione delle opportunità».

Piquemal, 46 anni, ex La-

zard Frères, ex Veolia, appassionato di boxe coinvolto con il campione del mondo Christophe Tiozzo in una rete di palestre per i giovani delle banlieue, dal 2010 dirige il settore finanziario di Edf, e spiega a *Corriere Economia* perché il colosso francese guarda di nuovo all'Italia.

Che cosa spinge Edf, gigante dell'energia, a investire in un fondo?

«All'origine, la legge francese ci impone di prepararci per i costi futuri dello smantellamento delle centrali nucleari. Noi gestiamo degli attivi finanziari per essere certi che quando verrà il momento, a lungo termine, questi costi di smantellamento saranno coperti dai fondi necessari. Ho l'abitudine di dire che la gestione di fondi è un secondo mestiere di Edf, più piccolo rispetto a quello industriale che tutti conoscono, ma molto importante. Quando sono arrivato in Edf, nel 2010, avevamo investimenti in azioni e obbligazioni. Noi abbiamo stimato che fosse opportuno diversificarli e impegnarci con il fondo Edf Invest nel campo delle infrastrutture. Un fondo con 5

miliardi di cui 2 miliardi di cash pronti per essere investiti».

La prima operazione di Edf Invest ha coinvolto un altro partner italiano, la Snam.

«Abbiamo realizzato un consorzio costituito da Snam al 45%, dal fondo di Singapore GIC al 35%, e da Edf al 20% per comprare Tigf, che è la rete di trasporto e stoccaggio di gas del Sud della Francia, venduta da Total nel 2013. Questo è stato in pratica l'atto costitutivo di Edf Invest, il fondo infrastrutture diretto da Guillaume d'Engremont. Una società che ha buone prospettive di crescita al centro della rete di trasporto di gas europeo».

Adesso Edf Invest si rivolge di nuovo all'Italia ed entra in F2i. Perché questa scelta?

«Crediamo nelle riforme in atto e nel programma di privatizzazioni nel campo delle infrastrutture. Il tessuto industriale è estremamente dinamico. Riteniamo ci siano molte opportunità in questo settore. E pensiamo di potere apportare non solo il capitale, ma anche il savoir faire nella gestione di attivi a lungo termine».

Conta anche la vostra esperienza in Edison?

«Per Edf i negoziati su Edison sono durati dodici anni. Ho contribuito a questi negoziati per 18 mesi a partire dal 2011 e sono soddisfatto che l'accordo che noi abbiamo trovato sia positivo per tutte le parti. A quell'epoca ho avuto l'occasione di conoscere Renato Ravanelli, che adesso è a capo di F2i. La sua presenza è un altro elemento positivo che ci ha portato a concludere questo affare».

Ci sono stati interventi o contatti con il mondo politi-

co italiano e francese per l'affare F2i?

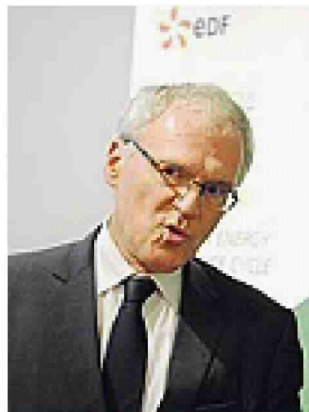
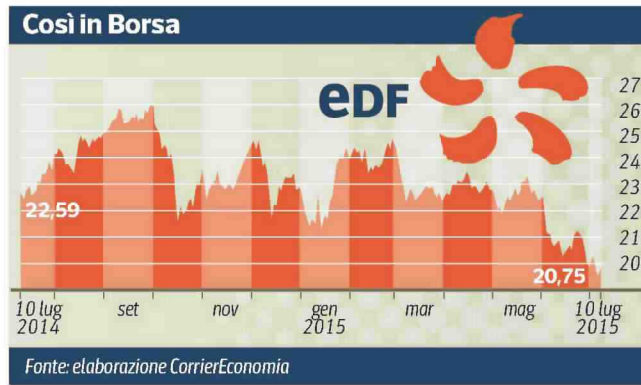
«No nessuno, l'investimento che ci è stato proposto da Ravanelli si iscrive perfettamente nella nostra strategia di impiego dei fondi dedicati, inoltre interveniamo come partner, non prendiamo il controllo. Siamo un investitore di lungo termine, e contrariamente ad altri fondi non abbiamo alcun obbligo di liquidare, per esempio, dopo sette anni. Crediamo di potere offrire un elemento di stabilità nel campo delle infrastrutture in Italia. Non ci interessano colpi sporadici, la nostra è una strategia di fondo».

Oltre a Tigf assieme a Snam e adesso a F2i, quali sono le altre principali presenze di Edf Invest?

«Come Edf Invest abbiamo il 50% dei titoli di Rte, che è la rete di trasporto dell'elettricità in Francia (l'altro 50% è detenuto dagli attivi del gruppo). Poi siamo presenti in Gran Bretagna con una quota nel capitale di Porterbrook, una società che affitta materiale ferroviario, e nella Madrileña Red de Gas, la rete di distribuzione del gas a Madrid. Per il futuro, guardiamo a possibili opportunità in America del Nord, e abbiamo preso anche delle piccole posizioni di attesa in fondi che si interessano all'Africa».

Dopo i 50 milioni di euro iniziali, lei parla di altri possibili interventi in F2i «in funzione delle opportunità». Quali, per esempio?

«Siamo interessati a tutti i campi, non siamo particolarmente concentrati sull'energia. Le nostre attività sono molto diversificate. Contiamo sull'équipe di F2i per individuare le migliori opportunità per altri investimenti».



Al top
Jean Bernard Levy, il presidente di Edf

